

qualche difetto di linguaggio tecnico psicologico. Per dare innanzi tutto un parere sulla traduzione si può affermare che essa è abbastanza adeguata al testo e che ha il coraggio di lasciare nella loro espressione inglese alcuni vocaboli intraducibili come *probing*, *background* e via dicendo, mentre alcune traduzioni come disegno (da *design*) e accettabilità (da *desiderability*) forse sono un po' sforzate.

Circa il volume si può dire che si tratta di un'opera veramente indispensabile per il ricercatore sociale. Il fatto che essa compaia in una Biblioteca di sociologia non elimina il fatto che gli autori siano uno psicologo ed uno psichiatra e che l'opera sia stata scritta per tutti i ricercatori sociali.

È abbastanza importante sottolineare il taglio psichiatrico di questo volume: non si può infatti restare in una concezione tradizionale dell'intervista come puro e semplice passaggio di informazione razionale. Occorre concepire sempre di più, come gli autori fanno, l'intervista come un rapporto e quindi come una fonte di interrelazione affettiva. A questo punto appare evidente che il discorso distintivo tra intervista diagnostica ed intervista terapeutica è assolutamente inconsistente ed insostenibile: ogni intervista anche quella più informazionale mette in gioco reciproche interrelazioni in cui l'apporto dell'intervistatore è contemporaneamente diagnostico e terapeutico, o per dirla in termini più validi per una visione più ampia del problema, l'apporto è contemporaneamente raccolta di informazioni e di dati, ed influenzamento dell'intervistato in modi vari e spesso incontrollati. Per questo l'approccio dello psichiatra e dello psicologo clinico è fondamentale perché non è sostenibile nemmeno l'altra distinzione tra intervista con persone normali ed intervista con persone anormali, spesso contrabbandata con il termine che è stato

proprio inventato da Kahn e Cannel di intervista a motivazione « estrinseca » ed a motivazione « intrinseca ». Spesso infatti, soprattutto in Italia, si è sostenuto che le uniche interviste a motivazione intrinseca fossero quelle con persone anormali che richiedevano aiuto, mentre quelle altre erano tutte a motivazione estrinseca. Ciò non corrisponde a verità e la lettura di questo volume in edizione italiana serve molto per una chiarificazione di queste distinzioni così importanti per lo scienziato sociale. Un ulteriore aspetto viene preso in considerazione da questo volume e cioè la preparazione all'intervista ed alle sue tecniche mediante una parte pratica che segue il volume con l'esposizione dettagliata di cinque interviste una di carattere medico, una di rapporto tra capo e subordinato, due di assunzione ed una di servizio sociale. La lettura e la discussione in piccoli gruppi di queste cinque interviste si prestano come ottimo materiale didattico. Ed è proprio questa impostazione didattica la caratteristica più pregevole di questo volume.

ENZO SPALTRO

*Milano, Università Cattolica.*

KOMIYA RYUTARO (ed.), *Postwar Economic Growth in Japan*, University of California Press, Berkeley 1966. Un volume di pp. 260.

Il Giappone, come l'Italia, va famoso nel mondo sia per il suo prolungato « miracolo economico » sia per la scarsità di analisi sul suo sviluppo economico. Come lamenta l'editore nella Prefazione, « in stridente contrasto con il dinamismo dell'economia giapponese, gli studi empirici sullo sviluppo economico in questo dopo-

guerra hanno ristagnato ». E se le cause dello sviluppo economico giapponese hanno ricevuto notevole considerazione all'estero, gli economisti giapponesi, ad eccezione di M. Shinohara con il suo *Growth and Cycles in the Japanese Economy*, hanno paradossalmente quasi ignorato il problema.

Il volume che presentiamo, che raccoglie i lavori di una Conferenza sullo sviluppo economico giapponese nel dopoguerra promossa dal Tokyo Economic Research Center e tenuta a Zushi City, vuole ovviare a questa lacuna con risultati davvero eccellenti. I lavori contenuti nel presente volume non soltanto si dimostrano validi da un punto di vista scientifico ma provano anche il notevole livello raggiunto dalla politica economica giapponese.

Il volume è diviso in cinque parti: 1) finanza pubblica e politica monetaria; 2) bilancia dei pagamenti; 3) distribuzione del reddito e risparmio; 4) cicli economici e politica di stabilizzazione; 5) direzione d'impresa. Ogni parte contiene uno o più contributi con relativi commenti critici.

Nel caso di lavori di questo tipo (ossia di lavori collettivi) è difficile trovare il filo conduttore (che non esiste) o fornire una dettagliata analisi critica di ogni lavoro (in questo caso i contributi sono ben 11!). Ci limiteremo quindi ad alcune indicazioni dei lavori più interessanti (soprattutto da un punto di vista politico-economico) per concentrare l'analisi su di un punto o problema che tutti i paesi del mondo occidentale hanno sul tappeto e che il Giappone sembra aver risolto.

I lavori di M. Tatemoko e di M. Fukuoka su sviluppo, ciclo e bilancia dei pagamenti sono raffinati pezzi di analisi, interessanti anche e soprattutto da un punto di vista tecnico. Interessanti pure i lavori di K. Kaizuka sugli effetti di stabilizzazione della politica fiscale giappo-

nese (che l'autore giudica positivi) e di M. Baba su distribuzione del reddito e sviluppo economico. Baba dimostra (dimostrazione rintuzzata aspramente da M. Fukuoka nel commento) che durante il processo di sviluppo economico giapponese la quota di reddito destinata al lavoro dipendente è diminuita in continuazione. Fatto non marginale che può spiegare la continuazione della rapida crescita giapponese!

Il lavoro però che più ci ha impressionati, soprattutto per quanto riguarda l'approccio descritto, è quello di R. Tachi sulla politica monetaria e fiscale. Come è noto, uno dei problemi più gravi delle economie moderne (almeno nel mondo occidentale) è quello di conciliare un alto saggio di crescita con la stabilità della economia (stabilità dell'occupazione e dei prezzi). Questo problema ha preoccupato notevolmente gli economisti che vedevano nell'alto saggio di crescita un elemento di spinta sulla domanda, sul costo dei fattori e quindi un elemento, almeno oltre un certo limite, d'inflazione.

Poi è arrivato Samuelson il quale ha affermato che tutto è possibile: basta avere fede e la pazienza di coordinare o, meglio ancora, individuare quella « mistura » di politiche monetarie e fiscali tale da garantirci alti saggi di crescita con stabilità.

Gli economisti, ad onor del vero, accolsero con qualche scetticismo (a parte la questione della fede) le indicazioni samuelsoniane. E ciò sia perché il coordinamento delle suddette politiche, anche nei casi più semplici e in paesi che possono disporre di un colossale armamentario di politica economica come gli Stati Uniti, è risultato quasi impossibile per motivi di natura tecnico-istituzionale (si veda su questo punto ad es. l'analisi di G. Stefani, *Politica monetaria e politica fiscale per la stabilità negli Stati Uniti*, recensita nel numero scorso di questa

rivista) sia perché non si conosceva, fino ad oggi, un esempio concreto di una « mistura » di politiche fiscali e monetarie ai fini di stabilità e di sviluppo; il che, come è noto, richiede, a parità di condizioni, una politica fiscale restrittiva e una politica monetaria espansiva.

L'esperienza giapponese in questo dopoguerra, descritta nel lavoro di Tachi, è la prima esperienza, sembra, coronata da successo, che si conosca di politiche monetarie e fiscali coordinate per sviluppo e stabilità. Non sappiamo dire fin dove questo risultato sia frutto del caso o di una deliberata azione di politica economica. Ciò che sappiamo, attraverso le conclusioni di Tachi è che « le politiche monetarie e fiscali del dopoguerra sono state caratterizzate dal tentativo del governo di promuovere l'investimento privato attraverso una politica di bassi saggi d'interesse, prestiti alle imprese, speciali procedure di ammortamento, ecc., come dal tentativo di stimolare l'accumulazione di capitale attraverso una « sana » politica fiscale » (p. 23). E quando noi siamo informati che « sana politica fiscale » significa politica di scoraggiamento delle spese pubbliche (soprattutto quelle rivolte ai consumi) e del consumo privato (p. 17), allora ci rendiamo conto di trovarci in presenza di una politica fiscale restrittiva (tendente a massimizzare il saggio di risparmio del sistema economico e a limitare se non a eliminare fenomeni d'inflazione da domanda) e di una politica monetaria espansiva per « realizzare » un saggio di investimento necessario per garantire un certo saggio di sviluppo economico.

Siamo certi che il lettore troverà in questo lavoro materia non soltanto per capire la dinamica e l'evoluzione di una delle più interessanti esperienze economiche di questo dopoguerra ma troverà anche, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra distribuzione del reddito e

accumulazione capitalistica, interessanti e strette somiglianze con l'esperienza italiana.

G. C. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

KRAEMER H. R., *Wirtschaftliche und rechtliche Probleme der monetaeren Integration in der Europaeischen Wirtschaftsgemeinschaft*, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tuebingen 1966. Un volume di pp. 179.

Il presente lavoro corrisponde ad un *progress report* dell'Istituto di Economia Mondiale (direttore: prof. E. Schneider) dell'Università di Kiel. La trattazione contenuta nel presente volume si compone di tre parti.

Nella prima parte (« L'autonomia politico-monetaria dei Paesi della C.E.E. ») si definiscono gli obiettivi e le funzioni della politica monetaria; vengono poi illustrate le correlazioni tra il ritmo di sviluppo della C.E.E. e la collaborazione politico-monetaria tra i Paesi-membri. La prima parte termina con una approfondita analisi del trattato costitutivo della C.E.E.; vengono sottolineate le poche determinazioni contenute nel trattato per favorire in modo esplicito la realizzazione della collaborazione in tema di politica monetaria tra i Paesi-membri. Particolare enfasi è posta sugli obblighi dei Paesi-membri derivanti dal trattato C.E.E. nonché sulle norme che disciplinano la formazione della politica monetaria nella C.E.E. (norme attinenti all'istituzione del libero scambio di beni e servizi ed al movimento capitali).

La seconda parte (« La politica monetaria nella C.E.E. ») è dedicata all'esame